

PAGLIACCI di Ruggero Leoncavallo

Personaggi

NEDDA, attrice da fiera, moglie di Canio (nella commedia Colombina) SOPRANO

CANIO, capo della compagnia (nella commedia Pagliaccio) TENORE

TONIO, lo scemo (nella commedia Taddeo), commediante BARITONO

PEPPE (nella commedia Arlecchino), commediante TENORE

SILVIO, campagnolo BARITONO

Pagliacci è un'opera lirica di **Ruggero Leoncavallo**, su libretto del compositore, rappresentata per la prima volta al Teatro dal Verme a Milano, il 21 maggio 1892 con la direzione di Arturo Toscanini.

Essa si ispira a un delitto realmente accaduto a Montalto Uffugo, in Calabria, quando il compositore era bambino, e in seguito al quale il padre di Ruggero Leoncavallo, che era magistrato, istruì il processo che portò alla condanna dell'uxoricida.

Tradizionalmente, l'opera viene rappresentata in coppia con l'altro capolavoro del teatro musicale verista, [Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni](#).

Sicuramente, uno dei motivi del successo popolare dell'opera risiede anche nella prima registrazione discografica con Enrico Caruso quale protagonista; il disco è ricordato come una pietra miliare dell'allora nascente industria discografica, essendo stato il primo ad aver superato il milione di copie vendute.

Trama

La rappresentazione inizia a sipario calato, con **Tonio** che, in costume da **Taddeo**, si presenta come Prologo, fungendo da portavoce dell'autore ed enunciando i principi informativi e la poetica dell'opera. **Il Prologo di Pagliacci costituisce un vero e proprio manifesto poetico-programmatico della corrente verista all'interno della giovane scuola italiana.**

PROLOGO

(Tonio in costume da Taddeo come nella commedia, passa a traverso al telone.)

TONIO

Si può? Si può?

Signore! Signori! Scusatemi

Se da sol mi presento. Io sono il Prologo.

Poiché in iscena ancor

Le antiche maschere mette l'autore,

In parte ei vuol riprendere
Le vecchie usanze, e a voi
Di nuovo inviami.
Ma non per dirvi come pria
“Le lacrime che noi versiam son false!
Degli spasimi e dei nostri martir
Non allarmatevi!” No. No.
**L’autore ha cercato invece pingervi (dipingervi)
Uno squarcio di vita.
Egli ha per massima sol che l’artista
È un uom, e che per gli uomini
Scrivere ei deve. Ed al vero ispiravasi.**
Un nido di memorie in fondo all’anima
Cantava un giorno, ed ei con vere lacrime
Scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!
**Dunque, vedrete amar sì come s’amano
Gli esseri umani, vedrete dell’odio
I tristi frutti. Del dolor gli spasimi,**

**Urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!
E voi, piuttosto che le nostre povere
Gabbane d’istrioni, le nostr’anime
Considerate, poiché siam uomini
Di carne e d’ossa, e che di quest’orfano
Mondo al pari di voi spiriamo l’aere!
Il concetto vi dissi. Or ascoltate
Com’egli è svolto.
(gridando verso la scena)
Andiam. Incominciate!**

La compagnia di **Canio** è giunta in un paesino meridionale, Montalto Uffugo in provincia di Cosenza, per inscenare una commedia. Canio non sospetta che la moglie **Nedda** lo tradisca con **Silvio**, un contadino del luogo. **Tonio**, che ama Nedda ma che è da lei respinto, avvisa Canio del tradimento. Questo scopre i due amanti che si promettono amore, ma Silvio fugge senza che Canio lo veda in volto. Canio vorrebbe scagliarsi contro Nedda, ma arriva uno degli attori a sollecitare l’inizio della commedia perché il pubblico aspetta. Canio non può fare altro, nonostante il suo turbamento, che truccarsi e prepararsi per la commedia (Recitar... Vesti la giubba).

Canio, nel ruolo di Pagliaccio, impersona appunto un marito tradito dalla sposa Colombina.

La realtà e la finzione finiscono col confondersi, e Canio, nascondendosi dietro il suo personaggio, riprende il discorso interrotto dalla necessità di dare inizio alla commedia e, sempre recitando, rinfaccia a Nedda la sua ingratitudine e trattandola

duramente le dice che il suo amore è ormai mutato in odio per la gelosia. Di fronte al rifiuto di Nedda di dire il nome del suo amante, Canio uccide lei e Silvio accorso per soccorrerla. Tonio e Beppe, inorriditi, non intervengono, ma gli spettatori, comprendendo troppo tardi che ciò che stanno vedendo non è più finzione, cercano invano di fermare Canio, che, a delitto compiuto, esclama beffardo: "**la commedia è finita!**".